

Menhir Art Gallery: Gianfranco Zappettini un invito per The Bounty Killart

La Galleria Menhir, dal 5 maggio al 6 luglio 2022, ospita nella sua sede milanese *Gianfranco Zappettini un invito per The Bounty Killart*, mostra che vede il dialogo tra il maestro dell'analitica, ormai istituzionalizzato e riconosciuto a livello internazionale, Gianfranco Zappettini, e il collettivo torinese di più giovane generazione, The Bounty Killart.

Per la mostra, Gianfranco Zappettini ha scelto di esporre un'unica opera, una tela di 1 x 1 m, in cui la pittura oro stesa sapientemente sul supporto forma cerchi concentrici. Unico intermezzo, che rompe la monocromia, è un punto blu – quel blu che ha caratterizzato molte volte e in diverse stagioni i lavori del maestro- al centro dell'opera. Tutti i temi cari all'artista, indagati e sviluppati negli anni, sono presenti: l'interesse per la superficie (qui modulata dai grandi cerchi), per il supporto (non una tela ma una tavola) e per il colore (l'oro bizantino che richiama la potenza, la luce e la forza).

Quest'opera ha una forte componente mistica: non di quel misticismo che vuole allontanare tutte le cose ed innalzarsi in una regione al di là del reale, al contrario, quel misticismo che vede nella ripetizione meticolosa e nell'attenzione alla pratica la sua realizzazione. Possiamo quasi immaginare, attraverso quei cerchi sulla tela e seguendo le stesure del colore, l'artista che nel suo studio si dedica completamente alla creazione dell'oggetto, consacrandosi all'essenza dell'arte e alla necessità di seguire e dare ascolto ai suoi strumenti.

In contrapposizione totale il collettivo invitato da Zappettini, i The Bounty Killart. Irriverenti e ironizzanti, il senso dell'arte è per loro un altro: dissacrare invece che consacrare. Potersi permettere, almeno nell'arte, di non prendere le cose sul serio (consapevoli però che c'è bisogno di una certa dose di serietà per non essere seri). Nella prima sala della Galleria Menhir l'opera di Zappettini viene a confrontarsi con l'enorme porta dei The Bounty Killart. Una porta costituita dall'intreccio di piccole figure umane, che di primo acchito potrebbe ricordare la porta dell'inferno di Rodin. Avvicinandosi di più all'opera, però si scopre che in mezzo a queste figure di ispirazione classica si trovano degli squali, che fustigano l'occhio del visitatore per aver pensato a quel tradizionale richiamo. Ed ecco che la porta in gesso svela la sua natura. Forse bisogna uscire dall'arte per poterci stare dentro, come sembra richiamare anche l'oggetto posto in alto sull'opera, il cartello che segnala Exit, l'uscita.

La seconda sala è dedicata interamente alle statue dei The Bounty Killart: otto ceramiche di piccola grandezza sono appoggiate attraverso delle mensole sul muro, come la collocazione di questi oggetti usualmente richiede. In realtà, il display e l'occhio ci ingannano nuovamente, il materiale non è ceramica ma gesso e resina, mischiati apposta per ottenere l'effetto dell'altro materiale. Il colore blu del muro e delle mensole richiama il blu di Zappettini, che mostra così di essere presente, benché i suoi lavori siano assenti in questo

secondo spazio. Lo scontro (e l'incontro) con il maestro continua. Per quanto riguarda i soggetti ritratti dalle (finte) ceramiche, essi sono nuovamente una presa in giro dei grandi classico. Per esempio nell'opera *Taglia la corda* l'uomo a cavallo, vestito come un classico artista dell'Ottocento, porta in mano, come risultato del furto, un Fontana. L'opera *Clean it up!* rappresenta invece la *Venere degli stracci* di Michelangelo Pistoletto, intenta a pulire per terra con tanto di guanti gialli e mocio. Sicuramente una ridicolizzazione dell'arte ma anche una rivalutazione di un lavoro che troppo sporadicamente è rappresentato in questo contesto. Anche chi fa le pulizie merita di avere una statua.

Nell'ultima sala, a conclusione della mostra, troviamo *Cuore matto*, un giradischi in un contenitore rosso, impreziosito da piccole ceramiche, con un disco in gesso appoggiato sopra, perfettamente funzionante. Questo è infatti un calco del disco in vinile della celebre canzone, che ci ricorda l'importanza del rapporto materiale (di un supporto destinato a scoprire per usura, come succedeva prima di internet) con la musica.

STORIA MENHIR ART GALLERY

Menhir Art Gallery ha iniziato la sua attività espositiva circa quarant'anni fa e prende il suo nome del termine bretone *men e hir* "pietra lunga". Quindi richiama i megaliti monolitici, le Statue Stele, in questo caso della Lunigiana, area storica vicino alla quale nel 1984 la galleria viene fondata. Questa scelta evidenzia la volontà di valorizzare il legame con il proprio territorio d'origine, aprendo però la visione all'internazionalità. La Galleria ha quindi collaborato sia con maestri nazionali che internazionali. Nel 2014, la storica gestione del Dott. Alberto Rolla, passa a Sebastiano Calandra che nel 2016 apre la sede milanese, in Via Mario Giurati, oltre alla storica sede di La Spezia che cessa di esistere nel 2018. Oggi la Galleria Menhir, assume sempre maggior rilievo nel mondo dell'arte, tanto da essere presente ogni anno all'interno degli eventi espositivi artistici di maggior importanza a livello nazionale e oltre.